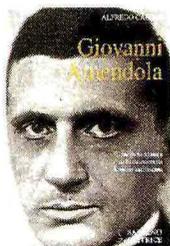


Una monografia di Alfredo Capone ricostruisce la vita e l'attività del grande politico. Presentazione del Presidente Giorgio Napolitano

I principi di Amendola



ALFREDO CAPONE
Giovanni Amendola
Il padre fondatore...
Salerno ed.
437 pagine
24 euro

Giovanni Amendola è, fra i leader dell'antifascismo, sicuramente il meno conosciuto, pur avendo promosso nel 1924 l'Aventino, cioè la secessione parlamentare dei deputati dell'opposizione dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti. Il lavoro storiografico fatto, ad esempio, su Gramsci, Sturzo, Gobetti, manca del tutto per Amendola. Non esisteva nemmeno, fino ad oggi, una monografia attendibile che ne ricostruisse l'intera attività. Finalmente, Alfredo Capone colma questa lacuna dando alle stampe il suo *Giovanni Amendola. Il padre fondatore della democrazia liberale antifascista*. L'attività di Amendola si dipana nel corso di una breve esistenza che, iniziata a Napoli nel 1882, ha termine tragicamente a Cannes nel 1926 come conseguenza di

un'aggressione fascista. Essa si divide in maniera netta in due fasi: nella prima, che possiamo far durare fino al 1915 (l'anno di pubblicazione di *Etica e biografia*), Amendola è impegnato nell'elaborazione di una propria prospettiva filosofica e nell'insegnamento accademico; la seconda, successiva, è quella ove egli svolge un importante ruolo pubblico, sia come giornalista (dal 1914 è editorialista del "Corriere della sera") sia come politico e parlamentare (è deputato di Salerno dal 1919).

Se era difficile finora pensare che fra l'una e l'altra fase non ci fossero rapporti, il merito di aver mostrato quali e di che natura essi fossero va senza dubbio ascritto ora a Capone. Il quale mostra infatti come, maturata una prospettiva che radicalizzava il predominio kantiano dell'etica sulla teoria, Amendola dovesse poi, come logica conseguenza, verificare questa primazia nella pratica. Pur assegnando un ruolo importante allo Stato e alle élite (guardò sempre come esempio alla Destra storica), egli individuò con precisione l'affinità strutturale fra comunismo e fascismo: si trattava, in entrambi i casi, di "religioni politiche", di dottrine che volevano con-

quistare attraverso lo Stato non solo i corpi ma le anime dei cittadini, in modo "totalitario" (fu il primo autore ad usare questo termine).

LIBERALE

D'altronde, come ci mostra Capone, egli aveva sempre più sciolto il suo iniziale liberalismo conservatore e nazionalista (era stato interventista nella prima guerra mondiale) in una prospettiva di inclusione delle masse nel sistema liberale. Quanto di velleitario e irrealistico c'era nella politica di Amendola? Non molto secondo Capone, che mostra ad esempio come l'Aventino fosse sì un azzardo ma anche come il suo fallimento non fosse affatto segnato in origine. Lo stesso Giorgio Napolitano scrive, nella Presentazione del volume, di aver guardato sempre con rispetto a quell'esperienza: non con l'aria di sufficienza che fu propria di molti nel secondo dopoguerra. Suo amico e sodale nel Partito comunista era Giorgio Amendola, il figlio di Giovanni: entrambi appartenenti alla generazione di coloro che avevano fatto della rottura con la vecchia classe dirigente liberale "una scelta di vita".

Corrado Ocone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

